*Saggistica* Aracne

Giacomo Reale

# Detti popolari di Lirinia (Ciociaria)

*Presentazione di*
Paolo D'Achille

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-3743-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

# PRESENTAZIONE

A due anni di distanza dalla prima edizione dei *Detti popolari di Lirinia (Ciociaria)*, Giacomo Reale, che alla sua professione di ingegnere ha sempre affiancato l'attività di cultore delle tradizioni locali, ripropone la sua raccolta paremiologica, che si presenta non solo arricchita in tutte le parti in cui si compone, ma anche rivista in alcuni aspetti grafici, che possono apparire puramente formali, ma che in realtà ne accrescono notevolmente il valore documentario per la dialettologia laziale. Dopo aver segnalato positivamente la prima edizione del testo sullo schedario *Lazio* della «Rivista italiana di dialettologia» 43, 2019, pp. 399-400, nr. 1218, ho accolto con molto piacere l'invito dell'autore a scrivere due parole di presentazione per questa nuova edizione e mi scuso con lui se – complice anche l'emergenza Covid-19 – l'ho fatto attendere più del dovuto.

Anzitutto, mi ha colpito molto la scelta, nel titolo, del toponimo *Lirinia*, che si riferisce all'area geografica della media valle del Liri, comprendente i centri comunali di Arpino, Broccostella, Castelliri, Isola Liri e Sora, che avrebbero dovuto costituire un'unica realtà amministrativa, approvata da un referendum nel 1991, ma poi non riconosciuta dalla Regione Lazio. L'area fa parte della provincia di Frosinone e questo giustifica l'aggiunta nel titolo, tra parentesi, del coronimo *Ciociaria*, che oggi indica appunto l'intero territorio provinciale, e non quello, più ristretto, originario; ma prima dell'istituzione della provincia di Frosinone, nel 1927, l'area oggi detta Lirinia rientrava nella Terra di Lavoro, e dunque nella Campania e, prima dell'unificazione nazionale, al Regno di Napoli e non allo Stato Pontificio, come la Ciociaria propriamente detta.

Dal punto di vista linguistico, la Lirinia (la chiamerò anch'io così) ha un'ampia tradizione di studi (e anche di testi, letterari e non, in dialetto): la punta di diamante è costituita da quella *Fonologia del dialetto di Sora* di Clemente Merlo (uno dei padri fondatori della dialettologia italiana), di cui proprio quest'anno ricorre il centenario, che – anche a causa dell'emergenza sopra ricordata – non ha avuto le celebrazioni che avrebbe meritato. Oltre a trattare del dialetto del centro che costituiva un po' la sua "patria adottiva", Merlo in quell'ampio saggio – che era stato preceduto e sarebbe stato seguito da altre ricerche specifiche su singoli centri della Ciociaria, una delle aree meglio documentate a cavallo tra Ottocento e Novecento – tracciò un magistrale, e tuttora fondamentale, profilo dell'intera area centro-meridionale. A Sora c'è stata anche una notevole fioritura di poeti dialettali, tra cui, nel pieno Novecento, Riccardo Gulia; lo stesso di può dire di Arpino, dove la tradizione di poesia in dialetto fu

inaugurata da Giuseppe Zumpetta. Ma anche in anni più recenti, dal secondo dopoguerra in poi, in vari centri di quest'area, ormai laziale, hanno operato appassionati cultori delle tradizioni locali, come, ancora ad Arpino, l'architetto Ugo Iannazzi, tuttora attivissimo, o, a Isola Liri, il compianto Mario De Carolis, purtroppo venuto a mancare poco dopo la pubblicazione del suo bel volume *Ciénte paròle i bbìa (pe' lègge i scrìue). Piccola guida etimologica al dialetto isolano (parole di ieri e di oggi)* (Arpino, Arpinate Stampa, 2017).

In questa tradizione si inserisce anche, e autorevolmente, questa raccolta di detti popolari diffusi in tutta la Lirina, costituita da Reale lungo un notevole arco cronologico: alcuni, infatti, sono stati appresi da lui fin dall'infanzia, altri sono stati prima notati e poi sistematicamente raccolti da lui e dal fratello Ettore nel corso degli anni, dalla seconda metà del Novecento a oggi. Reale ha privilegiato la forma dialettale di Isola Liri, località di nascita del padre dove lui stesso ha trascorso la giovinezza, ma ha considerato anche le varianti recepite dalla madre (di Arpino) e dalla zia (di Monte San Giovanni Campano, fuori dalla Lirinia propriamente detta, ma sempre in Ciociaria. I detti (comprendenti proverbi, aforismi, motti, wellerismi, espressioni, esortazioni e invettive) sono suddivisi in vari campi semantici (soldi, cibi, famiglia, salute e malattia, tempo cronologico e meteorologico, animali, ecc.) e ordinati alfabeticamente all'interno di ognuno: prima proposti esclusivamente nella loro veste dialettale, sono poi tradotti e adeguatamente commentati. Il volume non si ferma qui, perché comprende anche saluti, brevi espressioni ed esclamazioni, filastrocche, soprannomi (con conseguente rievocazione di alcuni personaggi reali, entrati nell'immaginario collettivo locale), che forniscono elementi importanti anche dal punto di vista linguistico, per esempio sull'uso dei pronomi e sul sistema tripartito dei dimostrativi e degli avverbi di luogo. Si comprende bene, dalla lettura del testo, come l'obiettivo principale dell'autore sia stato quello di documentare, in modo diverso rispetto al suo precedente volume *Il mondo di paese nei tempi andati*, la cultura popolare locale legata al dialetto che sembra oggi definitivamente messa in crisi dalla civiltà di massa. Credenze e usanze ormai scomparse, tradizioni da tempo abbandonate vengono così recuperate sul filo della memoria; ma la componente autobiografia resta spesso, garbatamente, sotto le righe, solo occasionalmente viene in primo piano (in modo precipuo nel "Commento autobiografico" posto alla fine).

I proverbi sono numerati. La prima edizione comprendeva 483 entrate (509 con l'aggiunta dei "modi di dire brevi"), mentre questa seconda è ampliata a 579 entrate (605 con i modi di dire brevi); anche la sezione di "Aneddoti

e piccole storie" passa da 31 a 45 entrate. voci. L'incremento non è stato indolore perché, data la struttura della raccolta, ogni aggiunta ha comportato una modifica della numerazione complessiva e quindi un aggravio non indifferente per l'autore (e per lo stampatore). Ma in tal modo le aggiunte vengono riassorbite nel discorso complessivo, non risultano come un'appendice posticcia.

Dobbiamo essere molto grati a Reale per questa raccolta, interessante da tanti punti di vista: se alcuni proverbi rappresentano varianti locali di adagi italiani ben noti, molti altri risultano originali, repertoriati qui per la prima volta. Personalmente, ho rilevato con interesse non solo la commistione linguistica nei testi, tra tratti mediani e altomeridionali (con prevalenza dei secondi), ma anche quella, che direi antropologica, tra la componente ciociara (più ruvida e austera) e quella campana (più cordiale e faceta). Ma mi astengo da esemplificazioni, per lasciare al lettore il gusto della scoperta. Del resto, le note di commento del raccoglitore sono talmente perspicue che sarebbe difficile aggiungere altro.

Rilevo solo, per concludere, che Reale, accogliendo una mia indicazione, ha apportato una modifica nelle trascrizioni: i dialetti locali presentano la particolarità, che hanno in comune con i dialetti altomeridionali (ma anche con quelli di altri centri delle province di Frosinone e Latina), di ridurre a una vocale centrale semimuta (detta tecnicamente *schwa* o *scevà*) tutte le vocali non accentate (in particolare quelle poste in fine di parola). Ebbene, tale fono nell'edizione precedente era stato reso graficamente con **ɛ**, segno che però, negli studi linguistici, è comunemente usato per rendere la *è* aperta; in questa nuova edizione è stato sostituito dal simbolo **ə,** che è quello adoperato normalmente negli studi linguistici che adottano il sistema IPA; la sostituzione sgombra così il campo da ogni possibile equivoco, consentendo una migliore fruizione dell'intero materiale qui presentato, che merita certamente di essere conosciuto (e apprezzato) anche al di fuori della Lirinia.

Paolo D'Achille
Prof. ordinario di Linguistica Italiana dell'Università degli Studi Roma Tre
Socio ordinario dell'Accademia della Crusca

Roma, luglio 2020

# PREFAZIONE

Dal greco Esopo al latino Fedro, fino al moderno Trilussa, la favola è stata sempre usata per assimilare ai comportamenti degli animali le azioni umane, al fine di stigmatizzarle, come viene dichiarato nella "morale della favola" scritta dagli esegeti posteriori.
D'altra parte l'allegoria, largamente impiegata da Dante, è anch'essa una forma di esporre concetti elevati mediante la narrazione di episodi o personaggi umani od animali.
Per non parlare delle parabole nella predicazione di Gesù Cristo.

Similmente i proverbi e, più in generale, i detti popolari, esprimono in forma immaginifica la saggezza accumulata dal popolo nei secoli, mediante brevi frasi lapidarie che vanno direttamente all'argomento oppure per intermediazione del comportamento di qualche animale.
Infatti per ogni occasione c'è il proverbio adatto; ma, indagando, si scopre che c'è anche il proverbio per la situazione opposta.
Analizzando si arriva alla conclusione che la saggezza risiede nell'evidenziare gli eccessi di ogni comportamento umano, concetto che si può condensare ancora in un proverbio antico: *la virtù sta nel mezzo*.
I proverbi e i detti in generale fustigano i vizi; più raramente esaltano le virtù.

Gli argomenti dei proverbi e dei detti vanno al di là delle evoluzioni dei costumi, giacché la natura umana non muta nei secoli, come dimostrano le opere della letteratura ed i sistemi filosofici elaborati nei secoli e nei millenni, che rimangono validi ancor oggi. Un solo esempio: nel capitolo *Certe persone* si rivelano certe caratteristiche psicologiche degli esseri umani immutabili nel tempo.

Qui è una raccolta, certamente non esaustiva, di detti tramandati nel dialetto di Lirinia, espressione della saggezza di quelle popolazioni, a me pervenuti in massima parte dal parlato di mio padre Ludovico (Isola del Liri), di mia madre Ergomina (Arpino) e di zia Peppina (Monte S. Giovanni Campano); altri memorizzati da me stesso nelle conversazioni ascoltate nel corso dei miei anni vissuti in Lirinia a cavallo del mezzo '900. Altri ancora dalla memoria di mio fratello Ettore, quasi coetaneo; egli ha collaborato attivamente nella ricerca di altri detti o proverbi presso amici e conoscenti anche di paesi limitrofi. Nell'ultima pagina sono riportati alcuni altri detti popolari trasmessi da Ettore dopo la chiusura del libro.

Alle volte i detti sono espressi nel linguaggio popolaresco, schietto, legato ai fatti ed alle azioni della vita, comprese le funzioni biologiche che oggi

non entrano nel linguaggio ordinario poiché volutamente, aderendo al *bon ton* collettivo, fingiamo di ignorare.

Ricordo in proposito una vignetta del Travaso, settimanale satirico ed umoristico di tanti anni fa. Si rappresentavano due vecchie nobildonne (lo si deduceva dall'abbigliamento e dall'atteggiamento) mentre vedevano un uomo, anch'egli nel classico abbigliamento d'epoca, venir fuori da un vespasiano: "Oddio, anche lui, il barone, così distinto !"

<<<<<>>>>>

Le origini della presente monografia. Una prima raccolta dei detti era contenuta nella mia monografia *Il mondo di paese dei tempi andati*. Successivamente, in considerazione del fatto che quel capitolo stava diventando ingombrante, decisi di espungerlo e di presentare la raccolta in un volumetto dedicato: il presente..

Nell'ultima pagina sono riportati alcuni altri detti popolari pevenuti allo scrivente dopo la chiusura del libro.

<<<<<>>>>>

Per la comprensione delle espressioni dialettali è opportuna una corretta pronuncia delle parole scritte; a tal fine fare riferimento alla *Ortografia del dialetto,* esposta nelle prossime pagine. In particolare vi si spiega la natura della lettera **ə** utilizzata per rappresentare graficamente la vocale *indistinta* che non ha un suo segno grafico nell'alfabeto ufficiale.

*L'autore consapevole che la presente rassegna non è affatto esaustiva, sarà grato a coloro a coloro che vorranno segnalare altri proverbi, detti e modi di dire che possano arricchire la raccolta, da inserire in una eventuale ristampa.*
*La presente edizione conta oltre 570 tra detti e proverbi, più 20 modi di dire brevi.*

*L'autore apprezzerà anche la segnalazione di errori di qualsiasi genere.*

*Tel. 347-068.0358*
*Email giacomosenior@hotmail.it*

# POST SCRIPTUM

Dopo la rilettura del testo per un controllo finale prima della stampa, *presuntuosamente* penso di aver realizzato un'opera meritoria, e ciò per un triplice motivo.
Per aver raccolto tanti proverbi, aforismi, detti, espressioni di quella cultura popolare che, nei frettolosi tempi moderni detti "della informazione", sta rapidamente scomparendo, spodestata dalla cultura (o incultura?) diffusa dai cosiddetti *Media* e *Social media*, spesso operatori di manipolazione del vero, quando non infarciti di disinformazione (le cosiddette *fake news).*

Attraverso i proverbi, aver rievocato dei nostri nonni alcune credenze oggi scomparse e modi di pensare saggi ma ormai desueti (^).

Ed anche per aver inserito, nella redazione dei commenti, accanto alla saggezza tramandata dai proverbi, anche pillole della saggezza propria, assorbita dal nonno prima, dal padre poi, ed infine dalla esperienza accumulata nei suoi 85 anni di vita, trascorsi in patria ma intercalati da numerosi viaggi di lavoro in varie plaghe del mondo.

*Ora, dalla lusinghiera Presentazione del Prof. Paolo D'Achille, apprendo con piacere che questo mio lavoro presenta anche un risvolto di interesse linguistico, il che non era consapevolmente nei miei propositi* (°).

(^) Una rievocazione molto più rappresentativa nella mia monografia *Il mondo di paese nei tempi andati*

(°) Dettagli peculiari alle posizioni 405 – 406 – 580 – 591.

# NOTE SULLA ESPOSIZIONE

Nelle prime pagine del libro è riportato un elenco numerato di detti (e sotto questa generica voce intendiamo anche proverbi, aforismi e modi dire) espressi nel dialetto originale (*) e scritti in *corsivo*.
Col medesimo numero di elencazione i detti sono trascritti nella seconda parte, accompagnati dalla traduzione in Italiano e dalla loro interpretazione (secondo l'autore), e spesso da un commento. Ancora in corsivo viene riportato l'equivalente moderno in Italiano di alcuni di essi.

Parecchi detti appartengono anche alla cultura popolare di altre regioni, e sono spesso citati anche nel parlare comune in lingua Italiana.

A volte nella interpretazione viene citatato per analogia un altro detto, anch'esso dialettale.
In alcuni dei detti riportati figurano parole del dialetto arcaico.

Nei detti popolari talora la desinenza delle parole è deformata per fornire la rima ad altre parole, quelle significative che esprimono il concetto base della sentenza; allo stesso scopo altre parole sono del tutto inventate; talora sono addirittura paradossalmente brutte.

Di alcuni modi di dire dei quali il senso non è immediatamente intuibile, si è tentato di ricosrruire una possibile origine.

I proverbi sono stati raggruppati incapitoli, secondo argomenti.
Il titolo dei capitoli è arbitrario ed altrettanto arbitraria e personale è stata la scelta dei detti inseriti in quei capitoli: il lettore può avere opinione diversa e modificare a piacimento quei raggruppamenti; anzi, sarà gradito ogni suggerimento in proposito.

Nell'ambito di ogni capitolo è inserita qua e là una breve frase come tentativo di collegamento tra detti che esprimono aspetti diversi del concetto base definito dall'*argomento* del capitolo.

Infine, in coda alla raccolta dei detti, nelle pagg. 243-268, è riportata una breve rassegna di aneddoti legati ad alcuni personaggi caratteristici, di quelli che ci sono stati in ogni paese. I personaggi qui ricordati sono quelli di cui si narra in Isola Liri.

(*) Prevalentemente di Isola Liri, ove è vissuto l'autore durante la giovinezza. Con lievi varianti è il dialetto di tutta Lirinia, nel cui ambito, pur avendo le parole le medesime radici, si registrano differenze nelle desinenze, specialmente verbali. Tuttavia la comprensione reciproca tra i dialetti di tutta la Ciociaria è totale.

# LIRINIA

Il nome **Lirinia** era stato conferito ad un'area pensata come l'unione di alcune entità geografiche della Media Valle del Liri, a costituire la città intercomunale frutto della fusione dei comuni di Arpino, Broccostella, Castelliri, Isola Liri e Sora.
In un referendum del 1991 la proposta fu approvata a larga maggioranza dalle popolazioni interessate.
Ma il Consiglio regionale del Lazio la respinse considerando il referendum solo consultivo. Forse l'idea verrà ripresa e portata a conclusione in questi anni nei quali, ai fini di riduzione delle spese, si parla di accorpamento delle piccole province e di fusione dei piccoli comuni.

Gli avversari oppongono che le tradizioni, le peculiarità locali e le gioiose rivalità di campanile andrebbero perse. In realtà tali rivendicazioni non hanno motivo di esistere. Infatti gli accorpamenti sarebbero soltanto amministrativi, mentre ogni altro aspetto rimarrebbe invariato, a cominciare dai nomi dei luoghi. Per contro i principali vantaggi: meno poltrone, miglior coordinamento delle attività pertinenti la politica locale e più peso presso gli enti amministrativi superiori.

In epoca antecedente all'Unità d'Italia, secondo la cartografia d'epoca, il territorio di Lirinia copriva la punta nord della "*Terra di Lavoro* (*Olim Campania Felix)",* incuneata tra "*Parte della campagna di Roma*" e "*Parte dell'Abruzzo citra*".

Nel 1927 le configurazioni amministrative furono riconsiderate e fu istituita la "Provincia di Frosinone", che incluse la parte settentrionale della "Provincia di Terra di Lavoro" (parte dell'ex Regno di Napoli) e la "Ciociaria" (parte dell'ex Stato Pontificio).
Gli usi, i costumi e il dialetto parlato di Lirinia risentono dell'influenza delle culture d'origine e confinanti.

Terra di lavoro (*olim Campania felix*)

Area corrispondente Lirinia

Isola del Liri (sulla mappa: *L'Isola*). La Cascata Verticale.

# INDICE SINTETICO


Presentazione 5
Prefazione 9
Mappe 14
Ortografia ed ortoepia del dialetto ciociaro secondo l'autore 18

PARTE PRIMA

I detti dialettali *non commentati* 21

PARTE SECONDA

I medesimi detti dialettali *commentati* 41

PARTE TERZA

Modi di dire brevi 227
Monoverbi 233
Le filastrocche 237
Gli animali nei detti popolari 239
Aneddoti e piccole storie 243
Alcuni soprannomi 268

Commento autobiografico 273
Detti ritardatari 275

# ORTOGRAFIA ED ORTOEPIA DEL DIALETTO CIOCIARO

secondo l'autore

Nei testi di questo libretto, per trascrivere alcune parole dialettali, ho introdotto un mio metodo personale per rappresentare i suoni del nostro dialetto. In particolare ho usato il segno grafico **ɛ,** col quale intendo esprimere la vocale muta, cioè quella vocale che esiste in molti dialetti, ma non nella lingua Italiana, e che potremmo chiamar l'ottava vocale, in aggiunta ai 7 suoni vocalici della lingua Italiana:

| | |
|---|---|
| ***a*** | ***ò*** larga |
| ***è*** larga | **ó** stretta**,** |
| ***é*** stretta | ***u*** |
| ***i*** | ***ə*** |

L'ottavo suono ***ə*** è quello che si ottiene pronunciando a bocca chiusa uno qualsiasi dei sette suoni vocalici standard.

È il suono che la maestra usa quando spiega ai bambini le consonanti; quando lei dice "la ***m*** di mamma", pronuncia "la ***mə"*** e poi prosegue precisando che quella consonante, unita alle vocali, diventa ma-me-mi-mo-mu.

È anche la vocale, ufficialmente non codificata (né nella lingua Italiana, né nelle lingue straniere) ma esiste, e viene pronunciata alla fine delle parole che terminano per consonante:

- italiane, ad esempio: *per, in, con, gratis, autobus* (in romanesco la lettera non scritta diventa una **e**: autòbuse, tranve)
- straniere, ad esempio: *sub, terminal, monitor, format, laser*, etc.

Da notare che, come i sette suoni vocalici ufficiali della lingua Italiana, questo suono assieme ad una consonante forma sillaba; esempio:

Il dialettale "unə" (= uno) **"**è formato da due sillabe "u–nə",

Esattamente come nella lingua francese:

*"unə*" (una) – *səmainə* (settimana) – *pətitə* (piccola), etc.

E in inglese: il blues (la musica) si pronuncia come fosse scritto *blu−sə*

La **c** dura viene sostituito dal **k** davanti alle vocali **e, ə** ed **i,** in sostituzione del **ch (*)**. Analogamente, la **g** dura viene sostituito dal **γ** davanti alle vocali **e, ə** ed **i,** in sostituzione del **gh (*)**. Le scritture **ch** e **gh** vengono mantenute rispettivamente per i suoni palatali di *chiesa* e *ghianda*.

La **c** davanti a **e, ə** ed **i** ad **i** prive di accento tonico, se è semplice (non doppia), ha un suono molto dolce, è quasi una *sc.*

Nel dialetto la lettera ***s*** quando precede una consonante dentale assume un suono sibilante, e viene scritta ***sh,*** all'inglese; più precisamente:

- quando precede la ***t,*** viene pronunciata come ***sc*** di sciame: ad esempio *shtoria* = la storia, *shtranə* = strano;
- quando precede la ***d*** assume un suono dolce come la ***j*** francese; esempio *la shdraia* = la sdraia.

Utilizziamo invece la ***j*** col valore di ***i*** lunga, come in Latino (es. *juventus*), nel romanesco *fijo* (figlio), nel napoletano *jamme* (andiamo); nel nostro dialetto, *la jatta* (la gatta) la *jocca* (la chioccia) etc.

| | | |
|---|---|---|
| Esempi: | *la pəgnàta* | la pignatta |
| | *gliə fèrrə pə shtərà* | il ferro da stiro |
| | *gliə macənìnə* | il macinacaffè |
| | *la màckəna pə cócə* | la macchina da cucire |
| | *kə mə dicə ?* | che mi dici? |
| | *lə truóppə è truóppə* | il troppo è troppo |

In discendenza dal Latino, in molte parole dialettali, la pronuncia del suono V è sostituita dal suono U; ma questa U ha valore consonantico, come la W in inglese (come water, word, etc.). Esempi:

*gliə cauagliə= gliə cawagliə* = il cavallo

*la uanga = la wanga* = la vanga *uudé = wudé* = vedere

Infatti nel Latino classico la lettera U non esisteva, e perciò troviamo scritta un'unica lettera, la V che, forse, in alcuni casi si pronunciava proprio come la U. In realtà nessuno può dire quale fosse, ai tempi, la esatta pronuncia delle parole che la contenevano, come, ad esempio,

*VERE = vère = veramente*

oppure che le contenevano entrambe, ad esempio

*EQVVS = equus = cavallo VIVVS = vivus = vivo*

Per altro, nel tardo Latino la V in molti casi venne sostituita con la B. Ne sono esempi odierni parole spagnole come *caballo* (cavallo) e da noi parole dialettali come *baligia*, per valigia; ma accade anche il contrario:

gliə uouə = *gliə wòwə* = il bove  la uóttə = *la wóttə*= la botte

Spesso le parole dialettali formano il plurale in "a", di chiara discendenza dal plurale dei vocaboli neutri del Latino. Esempi:

- gliə piattə = il piatto – lə piatta (oppure lə piàttəra) = i piatti
- gliə pirə = la pera (letteralmente il pero che però si intende il frutto)
  lə péra = le pere

Confronta l'Italiano: *l'uovo-le uova il braccio-le braccia*

(*) È quasi certo che in Latino la **c** e la **g** avessero sempre un suono duro, come in Greco, rispettivamente quello del **k** e quello del **γ** (questo simbolo è la **g** greca). Pertanto, *Caesar* (che noi leggiamo Cèsar) si leggeva *Kèsar* (vedi Kaiser nelle lingue germaniche). Parimenti, *genius* si leggeva *γenius*, con la **g** dura come in gatto.

Ancora: nel Greco esistevano 4 grafie distinte, per le ***e*** strette e larghe e per le ***o*** strette e larghe.

## *L'incisività del dialetto*

| io / noi | tu / voi | egli – lei / loro |
|---|---|---|
| iə / nù | tu / wù | issə – éssa / lórə |

| questo | codesto | quello |
|---|---|---|
| kishtə | kissə | kigliə |

| ecco | *(ecco costì)* | *(ecco là)* |
|---|---|---|
| èckə | èssə | ègliə |

| così | *(in codesto modo)* | *(in quel modo)* |
|---|---|---|
| accucì | assəcì | alləcì |

| qui – qua | *costì – costà* | *Colì-colà* |
|---|---|---|
| jéckə | jéssə | lòkə |

| *qui intorno* | *(costà intorno)* | *(colà intorno)* |
|---|---|---|
| jéccucia | jéssəcia | jéləcia |

Note: la lettera "j" va letto come nel romanesco "fijo" e nel napoletano "jamme". La lettera "ə "è la vocale muta

In corsivo i termini obsoleti nella lingua italiana o sostituibili solo con locuzioni